

NEI POZZI SACRI DELLA DRAGUNARA

La curiosità è una molla potente che può spingere a compiere imprese al limite delle capacità umane. Proprio questa condusse un subacqueo sardo a compiere un' esplorazione ardua e solitaria, in un laghetto sul fondo di una grotta del celebre promontorio di Capo Caccia (Alghero, Sassari), a caccia di fantomatici idoli pagani.

Il sub scoprì che sotto il pelo dell'acqua vi era l'ingresso di una vasta e profonda caverna sommersa, il cui fondo in notevole pendenza presentava sacche e terrazzamenti cosparsi di materiale ceramico. Ebbe giusto il tempo di prenderne un paio che il limo, smosso dalle bolle, rese l'acqua color caffè latte. Solo la sua grande esperienza di subacqueo, i nervi ben saldi e una buona dose di quella fortuna che talvolta aiuta gli audaci, gli consentirono di ritrovare la strada del ritorno.

Agli inizi del 1971 venni a conoscenza delle singolarità di quella grotta e nel mese di giugno organizzai e diressi una spedizione scientifica alla quale parteciparono tre archeologhe e numerosi esperti speleosub. Le immersioni furono molto impegnative e si sfiorò la tragedia, ma i risultati compensarono i rischi e le fatiche sopportate.



La leggenda degli idoli pagani

“Vi assicuro che sul fondo della grotta sommersa ci sono tanti vasi, anfore, cocci e chissà cos'altro da riempire un camion”. Questa la prima notizia che Mario Musu, presidente del Centro Romano Attività Subacquee, aveva raccolto ad Alghero dalla viva voce di Gegè Russino. Gegè, tipografo di professione e subacqueo molto esperto, era sceso poco tempo prima in una grotta che si apre a breve distanza dal mare, nella caletta della Dragunara, vicino all'hotel “Capo Caccia”.

A circa trenta metri dall'imboccatura, la grotta terminava con due minuscole pozze d'acqua, apparentemente insignificanti. Gegè era convinto che questa grotta fosse proprio quella cui era legata un'antica leggenda. Si racconta infatti, ad Alghero, che, al tempo in cui la religione cristiana si diffuse nella zona, i nuovi fedeli pensarono bene di distruggere tutto ciò che era legato alle vecchie credenze religiose.

Fu così che al termine di una sacra processione espiatoria, amuleti ed effigi pagane furono gettate in un pozzo naturale ricolmo d'acqua che si apriva in fondo ad una grotta. Questo, per renderne impossibile il recupero e per simboleggiare, nello

stesso tempo, di restituire all'inferno le sue demoniache creature.

Spinto da quella curiosità, unita ad intuizione, coraggio e spirito d'avventura, che è sempre stato il punto di partenza di tante importanti scoperte, Gegè aveva compiuto una temeraria immersione in una delle due pozze, senza la compagnia né l'aiuto esterno di un valido collega.

Pensando poi che la pozza fosse poco profonda, si era immerso senza pinne e sagola guida. Gegè scoprì che, sotto il pelo dell'acqua, vi era l'ingresso di una vastissima e profonda caverna sommersa, il cui fondo in notevole pendenza presentava sacche e terrazzamenti cosparsi di cocci. Ebbe giusto il tempo di prenderne un paio che il limo, smosso dalle bolle, rese l'acqua color caffè latte. Solo la sua grande esperienza di subacqueo, i nervi ben saldi e una buona dose di quella fortuna che talvolta aiuta gli audaci, gli consentirono di ritrovare la strada del ritorno.

Agli inizi del 1972 Mario Musu, presidente del circolo subacqueo CRAS di Roma, mi informò della scoperta e mi chiese se ero disposto a dirigere una spedizione che intendeva organizzare. Accettai: conoscevo molto bene la zona, poi mi at-

La Cala Dragunara è sempre stata un approdo sicuro, ben riparata dai venti di maestrale. Ritengo che nel passato fosse anche un importante luogo di approvvigionamento di acqua dolce che veniva prelevata dai due laghetti presenti sul fondo della vicina Grotta della Dragunara. Questo spiegherebbe l'abbondanza di materiale ceramico notato sul fondo dei laghetti sotterranei.



Scendo con un collega in uno dei due pozzi sotterranei dai quali si accede a una vasta cavità sommersa: a una decina di metri di profondità troveremo il pavimento della grotta cosparsi di resti di recipienti ceramici. Il fondo prosegue poi molto inclinato verso il basso fino alla profondità di 45 metri dove si apre una diramazione che conduce a una vasta sala dove sono presenti numerose fragilissime ossa.



Promontorio di Capo Caccia - Alghero (SS)
La freccia indica la posizione di Cala Dragunara.

tirava l'idea d'ispezionare un giacimento archeologico sommerso all'interno di una grotta, forse il primo del genere a quell'epoca. Inviammo a Capo Caccia due esperti speleosub del circolo per compiere una prima ricognizione subacquea: Paolo Picozzi ed Evaristo Zagaglia. I due s'immersero, costatarono che i due pozzi erano intercomunicanti a qualche metro di profondità, poi esplorarono velocemente l'intera cavità.

Tornati a Roma c'informarono che la grotta sommersa era costellata di stalattiti e concrezioni d'ogni genere, quasi fino alla massima profondità, 45 metri circa. Il fondo era molto ripido, ma nei tratti meno scoscesi vi erano delle sacche, con accumuli di materiale ceramico semicoperto da uno spesso strato di limo. Verso la massima profondità della grotta vi era poi una breve diramazione sommersa che conduceva ad una vasta sala, dove rinvennero numerose e fragilissime ossa.

Sottoposi ad analisi chimica i campioni d'acqua che avevo chiesto di prelevare: queste provarono l'esistenza di uno strato d'acqua dolce in prossimità della superficie, anche se al limite della potabilità; in profondità, invece, l'acqua era salata, al pari di quella marina. Li avevo anche in-

caricati di controllare se l'acqua dei pozzi variava di livello durante la giornata: ebbi così conferma dell'esistenza di passaggi in comunicazione con il mare, in quanto le maree si propagavano, seppur debolmente, anche all'interno della grotta.

Si trattava, probabilmente, di microfessurazioni della roccia e non di condotti. In quest'ultimo caso le escursioni di livello, dovute alle maree, sarebbero state della stessa ampiezza di quelle che avvenivano in mare e poi la grotta sommersa sarebbe stata ben presto riempita con i sedimenti provenienti dal mare. Inoltre, almeno in apparenza, non vi era traccia di fauna marina.

Acqua per i naviganti

Lo strato di acqua dolce superficiale provava un collegamento con una modesta falda d'acqua dolce. Questa appariva perfettamente stratificata su quella salata sottostante, come avevo già più volte notato in molte altre grotte costiere in comunicazione, più o meno diretta, con il mare.

Le concrezioni stalattitiche sommerse, formazioni carbonatiche che, com'è noto, si formano solo all'aria, erano di media grandezza: risalivano forse alla fase finale dell'ultima glaciazione e la loro presenza testimoniava un basso livello del mare in quella lontana epoca. La baia di Porto Conte, a quel tempo, poteva presentarsi come una lussureggiante prateria ricca di mammiferi al pascolo. Data orientativa: 15.000 anni a.C.. Poi la cappa di ghiacci che ricopriva diversi continenti si sciolse ed il livello dei mari s'innalzò gradualmente: sia la baia, sia la grotta vennero così sommerse dalle acque.

Alla luce di questi elementi formulai l'ipotesi più plausibile, che giustificasse la presenza di tanto e svariato materiale ceramico sul fondo della cavità: questo, già dai primi elementi raccolti, sembrava appartenere a diversi periodi storici. La Grotta della Dragunara, assieme a molte altre nei dintorni, era sicuramente frequentata fin dall'epoca preistorica, com'è dimostrato dalla presenza di vari reperti rinvenuti nei pressi dell'imboccatura. Essa, con i due pozzi d'acqua dolce, dovette essere vera-

mente importante per gli antichi abitanti della zona: era forse l'unico posto, nel raggio di decine di chilometri, dove fosse possibile attingere acqua potabile.

Questa fonte era probabilmente conosciuta anche dai naviganti, che avevano così la possibilità di rifornirsi d'acqua, proprio a breve distanza da un attracco sicuro, all'interno della baia di Porto Conte. Nel corso di tale operazione poteva accadere che una ciotola, un vaso, un'anfora si rompesse o scivolasse dalle mani di chi si approvvigionava e rotolasse sul fondo della cavità sommersa.

Non vi era, al momento, una spiegazione convincente che spiegasse la presenza d'ossa, rinvenute numerose anche nella diramazione sommersa, situata obliquamente rispetto la verticale dei due pozzi. Lo studio di tutta la grotta e degli abbondanti reperti presenti, per lo più in ottime condizioni di conservazione ed in giacitura originaria, poteva essere straordinariamente importante. Era perciò necessario procedere, fin dall'inizio, con metodi scientifici. Due archeologhe da me interpellate si dissero disposte a venire con noi. Ottenemmo, così, anche l'autorizzazione, da parte delle competenti Autorità, a recuperare dei campioni di materiale archeologico, l'appoggio d'istituti universitari e quello di enti locali.

La spedizione raggiunse Alghero verso la fine di Giugno 1971: in tutto dieci speleosub, due archeologhe della scuola nazionale d'archeologia e tre collaboratori esterni. Le operazioni sarebbero iniziate con lo studio geomorfologico della cavità sommersa, il suo rilevamento di massima e la documentazione fotografica. L'eventuale recupero del materiale archeologico e paleontologico sarebbe avvenuto solo dopo opportune valutazioni della situazione da parte delle archeologhe.

Tra anfore e stalattiti

Ecco il racconto delle esplorazioni. Nel corso della prima giornata visitiamo tutte le diramazioni della grotta emersa e rendiamo agibile il percorso, dall'esterno alla zona dei pozzi, mediante una serie di corde fisse. Poi trasportiamo in prossi-

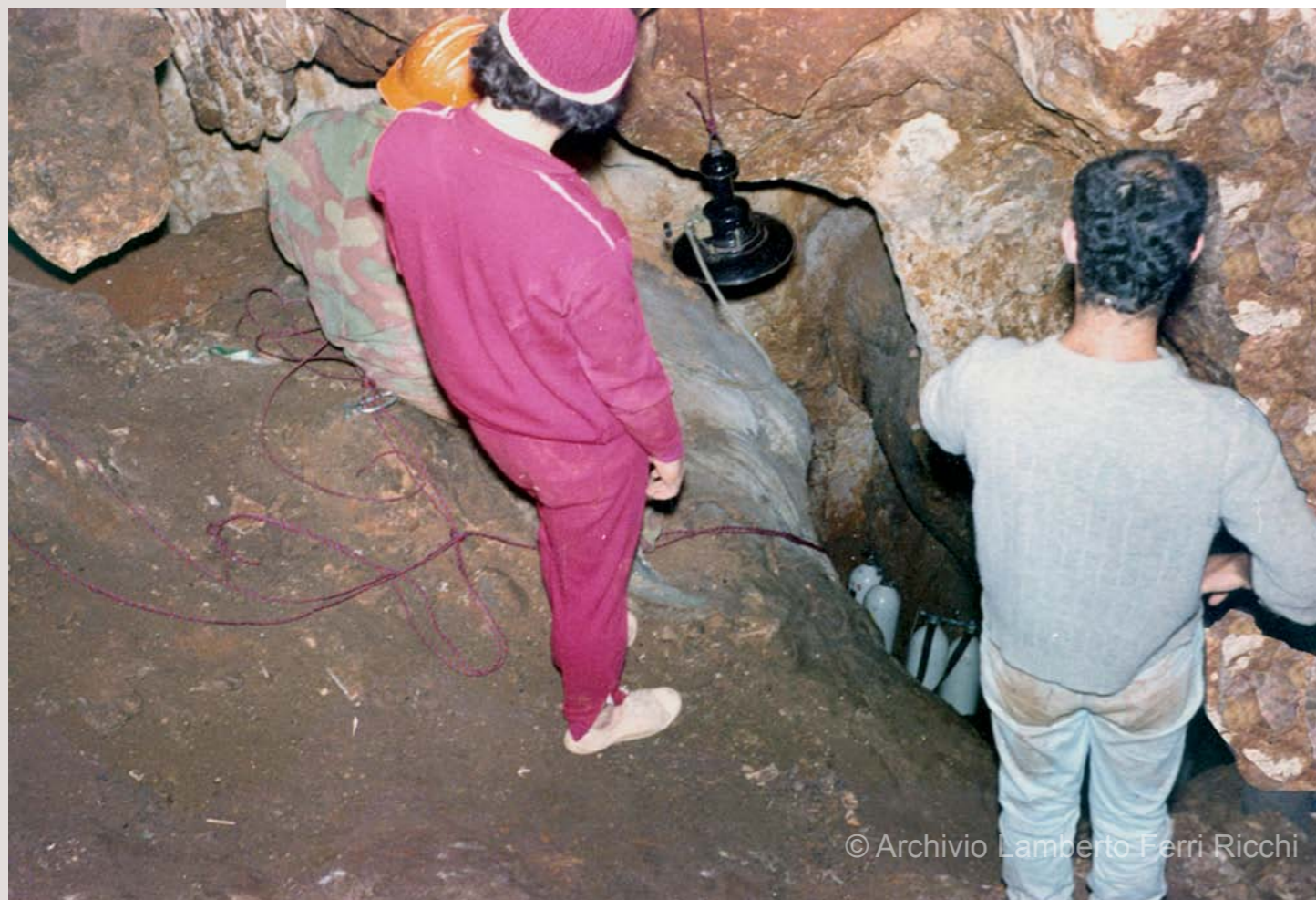
mità dei pozzi le attrezzature subacquee. Illuminiamo la zona delle immersioni con una potente lampada a gas e la parte sommersa mediante un faro subacqueo da 50 watt, calato qualche metro sotto il pelo dell'acqua del pozzo di sinistra.

Poi trasportiamo in zona operazioni anche un grosso plastico della cavità sommersa, che ho chiesto a Paolo di realizzare con della plastilina. Lo ha costruito sulla base delle sue prime osservazioni; il plastico sarà poi aggiornato di continuo, con tutti gli elementi che saranno man mano rilevati dagli speleosub e servirà a dare a tutti un'immediata visione tridimensionale degli ambienti sommersi.

Il secondo giorno iniziano le operazioni subacquee: m'immergerò per primo in compagnia di Paolo. Poiché il percorso da compiere sarà breve, non useremo il rocchetto svolgitore della sagola guida: questa ci sarà filata dall'esterno. Ci agganceremo ad essa tramite un moschettone fissato al termine di un breve cordino che fissiamo ad un cinghiaggio delle bombole. Avrò così le mani libere per eseguire delle fotografie con l'ingombrante Rolleimarin e per esaminare i reperti. In superficie resterà ad attenderci Ezio di Bartolomeo, con le attrezzature già indossate, in veste di speleosub di soccorso. Ci caliamo nei pozzi e poi giù rapidamente sott'acqua.

Avanziamo cautamente secondo il programma in precedenza stabilito: Paolo apre la strada mentre io scatterò le fotografie. L'acqua è limpida ma all'inizio i contorni delle pareti ci appaiono completamente sfuocati, per via dello strato d'acqua dolce che, smosso dal nostro passaggio, si mescola con quello salato. Improvvisamente la grotta ci appare in tutta la sua completezza, illuminata dalla vivida luce della lampada fissa e dei nostri fari. Dalla volta pendono numerose stalattiti, ora grosse ed irregolari, ora alquanto sottili, ma tutte intatte.

Una serie d'escrescenze e protuberanze provano come si è modificato ripetutamente il loro accrescimento a seguito d'oscillazioni del livello marino; poi ebbe termine l'ultima glaciazione e con la risalita del livello del mare avvenne la loro



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Le due immagini documentano le fasi di "armamento" della grotta con corde e scalette, il trasporto delle bombole in prossimità di uno dei due pozzi e il posizionamento del faro da 50 watt che illuminerà la zona delle operazioni.

Sopra: briefing prima dell'immersione. L'Autore, in tuta mimetica, al termine di una sua drammatica immersione, si consulta con Evaristo Zagaglia e, alle sue spalle, con Ezio di Bartolomeo. Sotto: l'Autore si accinge ad immergersi nel primo pozzo con Paolo Picozzi.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Lo stretto e angusto ingresso del pozzo che da accesso a una vasta cavità sommersa.

definitiva sommersione. Nel corso delle immersioni successive mi riprometto di prenderne alcune a diverse quote: la loro datazione da effettuare con metodi radiometrici, potrebbe consentirmi di stabilire quando s'interruppe la crescita, consentendomi così di ricostruire le fasi di risalita del livello del mare.

Man mano che scendiamo in profondità, il sibilo degli erogatori si fa più acuto. Ci accompagna il sordo brontolio delle bolle che salgono, s'infrangono sulla volta e subito spariscono nel nulla, assorbite da mille piccole fratture. Conduciamo una sommara ispezione dell'intero ipogeo sommerso, prestando ben attenzione a non far compiere alla sagola guida dei giri viziosi.

Poi comincio a scattare delle foto. Ma devo interrompere ben presto il lavoro. Il limo che da millenni copre indisturbato il

fondo e la volta della grotta, sollevato dal nostro pur cauto pinneggiamento e dalle bolle che s'insinuano nelle anfrattuosità, ha già iniziato la sua inesorabile opera d'oscuramento. Segnalo a Paolo e poi all'esterno, con impulsi convenuti impressi alla sagola guida, che è giunto il momento del ritorno.

Incastrato in un budello cieco

Comincia il recupero della sagola guida da parte dell'operatore esterno: essendomi immerso per secondo, spetta a me uscire per primo. La visibilità scende rapidamente a pochi centimetri: cerco di mantenermi distante dalle rocce per non impigliarmi nelle stalattiti e per evitare di sollevare altro limo. Le vibrazioni sempre più nette, trasmesse dalla sagola guida, mi fanno capire che ormai sono vicino alla superficie. Improvvisamente mi sento condurre den-



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

tro una grossa fessura che diventa sempre più stretta.

E' ormai tardi quando mi accorgo che non si tratta del passaggio percorso all'andata. Sono stato tirato all'interno della fessura dalla sagola, che ora comincia ad essere azionata con troppa energia, al punto da finire incastrato e quasi immobilizzato tra le rocce. Provo anche una notevole difficoltà nel dilatare i polmoni: una sensazione davvero sgradevole! Riesco in qualche modo ad imprimere al sagolone i segnali convenuti per l'alt.

Cerco poi di vedere sul profundimetro a che quota mi trovo: meno di due metri di profondità, tanto che noto anche un po' di luce provenire dall'alto. Per un attimo mi sembra di impazzire. Dopo qualche cauto tentativo torno indietro, ritrovo il passaggio giusto ed emergo infine nel pozzetto. Dietro di me, subito dopo, anche Paolo,

il quale, intuendo l'accaduto, era rimasto fermo e tranquillo, lontano dalle rocce, nell'attesa che io risolvessi il mio problema. Forti di quest'esperienza, decidiamo che la seconda coppia di subacquei s'immergerà nell'altro pozzetto.

Sei ore più tardi rientriamo in grotta per proseguire i lavori: ci accorgiamo, però, che l'acqua è rimasta torbida e così rimandiamo l'immersione al giorno successivo. A distanza di 24 ore l'acqua consente una visibilità massima di soli due metri. Evaristo Zagaglia e Sandro Picozzi, fratello di Paolo, intendono compiere ugualmente un'immersione, in quanto sperano di aver maggior visibilità sul fondo. Data la pericolosità delle operazioni, gli ho concesso dieci minuti di tempo, perché abbiano una sufficiente riserva d'aria nel caso dovessero insorgere dei problemi.

Al momento del ritorno, anche a loro,

Sotto la verticale dei due pozzi fotografo un accumulo di materiale ceramico. Sono gli antichi recipienti rotti o sfuggiti di mano nel corso delle operazioni di attingimento dell'acqua dolce superficiale. Riesco a scattare solo alcune foto. Il limo che da millenni copre indisturbato il fondo e la volta della grotta, sollevato dal nostro pur cauto pinneggiamento e dalle bolle che s'insinuano nelle anfrattuosità, ha già iniziato la sua inesorabile opera d'oscuramento.



© Archivio Lamberto Ferri Ricchi

Dalla volta della grotta sommersa pendono numerose stalattiti. Una serie d'escrescenze e protuberanze provano come si è modificato il loro accrescimento a seguito di ripetute variazioni del livello del mare prima della loro completa sommersione.

benché si siano immersi nell'altro pozzetto, capita lo stesso nostro inconveniente: la sagola li guida lungo una fessura che si stringe improvvisamente a qualche metro dalla superficie. Ho assunto il compito di manovrare la sagola guida: cerco di interpretare quello che sta succedendo ad appena qualche metro da noi. Il pozzetto si riempie di bolle d'aria. Ogni tanto noto il bagliore di una torcia. Il rumore, man mano che passano i minuti, diventa sempre più ossessionante.

Decido di mandare giù Ruggero Ferretti, speleosub di soccorso, per vedere di dare una mano. Ma proprio a questo punto i due speleosub riemergono, visibilmente provati e soprattutto delusi per aver dovuto abbandonare, proprio all'ultimo, una parte del materiale recuperato. La grande preparazione dei subacquei, le ottime attrezzature a disposizione e tutte le possibili precauzioni adottate, hanno evitato che accadessero incidenti irreparabili. Purtroppo siamo stati traditi dall'acqua,

che prevedevamo decantasse completamente nel giro di poche ore e che invece si mantenne torbida svariati giorni.

Dopo una lunga e approfondita valutazione dei fatti, decidiamo d'interrompere le immersioni. Soprattutto perché i subacquei, costretti a lavorare alla cieca, dato che le condizioni di visibilità erano pressoché nulle ed a profondità che raggiungevano i 45 metri, potevano non essere in grado di rendersi conto tempestivamente dell'insorgere d'eventuali situazioni pericolose. Inoltre sfumava, evidentemente, ogni possibilità di eseguire il progettato scandaglio archeologico stratigrafico, il campionamento geologico ed il completamento del rilevamento topografico e fotografico della cavità.

Riti magici propiziatori

Circa la provenienza del materiale ceramico finora individuato, le archeologhe condivisero la mia ipotesi, dei recipienti sfuggiti di mano a chi andava ad approvvigionarsi d'acqua. Tuttavia rimaneva vivo in noi il convincimento che, nella grotta sommersa, potevano esserci anche reperti relativi ad altre attività umane. E' possibile, infatti, che la grotta, in certi periodi, sia stata adibita anche ad abitazione, a ripostiglio per viveri, a deposito di materiali e attrezzature o addirittura a luogo sacro ove compiere cerimonie religiose. Restava infine il mistero da chiarire di tutte quelle ossa scoperte in due profonde zone della cavità sommersa: erano forse legate a qualche rito magico propiziatorio? Non veniva poi del tutto esclusa la possibilità che la grotta della leggenda fosse proprio questa.

A tutti questi interrogativi potremo forse dare una risposta quando sarà possibile portare a termine una serie completa d'in-

dagini ed il recupero del materiale sparso nei rami sommersi della grotta. Recupero che sarà opportuno compiere però in condizioni di buona visibilità, distanziando notevolmente le immersioni e adottando tutta una serie d'accorgimenti, eventualmente chimici, per ridurre l'intorbidamento dell'acqua. Non importa chi sarà che porterà a termine questo lavoro; quel che interessa è dare una valida risposta agli interrogativi che ci siamo posti.

A noi rimaneva la soddisfazione di aver indicato per primi un nuovo ambiente dove svolgere indagini, e di aver fornito un'altra dimostrazione di come, nel mondo dei ricercatori subacquei, possano formarsi dei gruppi altamente specializzati, in grado di lavorare con responsabilità, criteri e metodologie scientifiche, anche in luoghi al limite delle possibilità umane. A me rimane inoltre il ricordo di un'altra eccezionale avventura, nella quale ho avuto modo di conoscere meglio ed apprezzare ulteriormente alcune persone, con le quali già avevo operato in precedenza.

Uno di loro, Evaristo, aveva conseguito il brevetto da sub quando era andato in pensione. Poi aveva deciso di praticare la speleologia subacquea ed unendosi a noi aveva svolto il difficile ruolo assegnatogli con capacità e bravura. Tutti avevano dimostrato un gran desiderio di apprendere, di inserirsi in perfetta sintonia in tutte le delicate fasi dei lavori e di contribuire nel migliore dei modi al buon esito della spedizione. Non per gloria o tornaconto personale, restando appagati solo di quella gioia intima che ciascuno di noi prova al termine di una prova dura e impegnativa e dell'apprendere che il lavoro svolto era servito a mettere un altro piccolo tassello nel cammino della conoscenza.

Nella grotta sommersa scoperta la verità di un'antica leggenda?

GLI SPELEOSUB del Centro Romano Attività Subacquee, guidati dal dottor Lamberto Ferri-Ricchi, da tempo ci hanno ormai abituati ad imprese sensazionali: alcune talmente esaltanti da indurci a lunghi servizi, anche quando si trattava di imprese appena agli inizi. Ed è anche logico che sia così perché l'esplorazione delle grotte, lunga e difficile già di per sé — si pensi che quelle di Capocaccia, di Castellania, di Postumia, per non fare che i nomi più celebrati, ogni anno si arricchiscono di qualche metro appena esplorato — nel senso di grotte subacquee vede crescere le difficoltà in progressione geometrica.

Accade così talvolta che già al primo tentativo l'esplorazione riveli dati di alto interesse scientifico: diventa allora «necessaria» la loro divulgazione al pubblico al quale peraltro è impossibile fornire i dati definitivi dal momento che alla prima esplorazione molte altre dovranno succedere, quando le condizioni meteorologiche lo permettano, mentre un tempo anche maggiore dovrà poi essere dedicato all'esame ed alle analisi alle quali dovranno essere sottoposti i campioni e i reperti.

Ci perdonerà perciò il lettore se potremo soltanto offrire un'ipotesi, anche se apparentemente molto fondata, sul ritrovamento di reperti archeologici sul fondo della «Grotta della Dragumara», poco distante dalle celebri «Grotte di Nettuno», ma la notizia è veramente eccezionale perché non risulta che a tutt'oggi siano stati effettuati ritrovamenti del genere in grotte sommerse.

La storia ha avuto inizio quando un noto corallaro, Gege Russino, attratto dalla leggenda, notissima ad Alghero, secondo la quale con la diffusione della religione cristiana i nuovi fedeli avevano gettato in un pozzo colmo d'acqua nel fondo di una grotta che si apre vicino al mare sulla caletta della Dragumara, si era immerso trovando la grotta e riportando alla luce un paio di cocci tra i molti che aveva intravisto sul fondo. Resosi conto dell'importanza della scoperta e delle enormi difficoltà connesse all'immersione ed alla esplorazione, Gege si rivolse al CRAS che dedicò lungo tempo alla organizzazione della spedizione, programmata dopo che due suoi componenti, Paolo Picozzi ed Evaristo Zagaglia, si erano recati sul posto ed avevano effettuato una immersione confermando quanto già detto da Russino. Il gruppo di ricerca veniva completato dal dott. Sergio Borra, dalla dott. Susanna Curti, da Ezio di Bartolomeo, da Donatella Ferri-Ricchi, da Ruggero Ferretti, dalla dott. Cristina Franco, da Ugo Itri, da Enrico Mondini, dalla dott. Maria Anna Musu e da Sandro Picozzi che si aggiungevano ai quattro già nominati.

Soltanto due immersioni so-

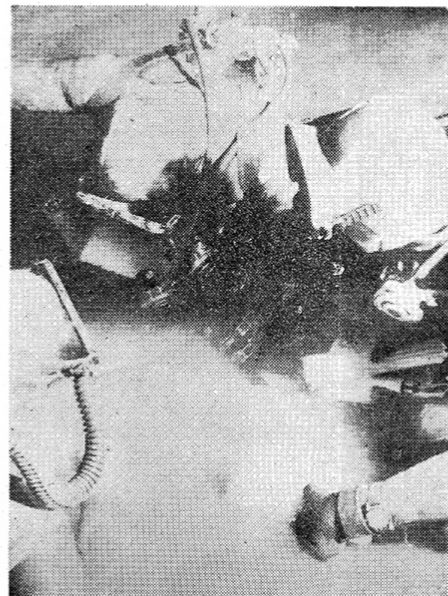
no state effettuate: la prima da Lamberto Ferri-Ricchi che accompagnò da Paolo Picozzi aveva anche il compito di documentare fotograficamente l'impresa; la seconda da Evaristo Zagaglia e Sandro Picozzi, ventiquattro ore più tardi. Non era possibile però proseguire nelle ricerche e nel recupero del materiale archeologico a causa del fanatismo, malgrado ogni accortezza, inorridiva l'acqua rendendo nulla la visibilità dato che restava in sospensione anche dopo una intera giornata, il che renderà necessario una lunghissima permanenza nella zona ed immersioni scaglionate nel tempo.

Tuttavia le difficoltà dell'immersione che in questo particolare caso sono risultate enormemente aggravate dalla incredibile e certo non preventiva presenza di stalattiti che, come è noto, sono reperibili soltanto in un ambiente aerato mentre la lunga permanenza in acqua avrebbe potuto produrre la disgregazione. Discesi per circa trenta metri lungo il pendio della grotta, gli speleosub si sono trovati al livello del mare, in presenza di due piccole pozze d'acqua che davano accesso alle due grotte sommerse e comunicanti il cui fondo raggiungeva — altro dato sorprendente — la profondità di quarantacinque metri e cioè almeno trenta di più del fondale immediatamente prospiciente il promontorio. La presenza delle stalattiti ha fatto correre pericoli incredibili ai sub che hanno rischiato di non ritrovare l'uscita: il «filo d'Arianna» si era impigliato e il

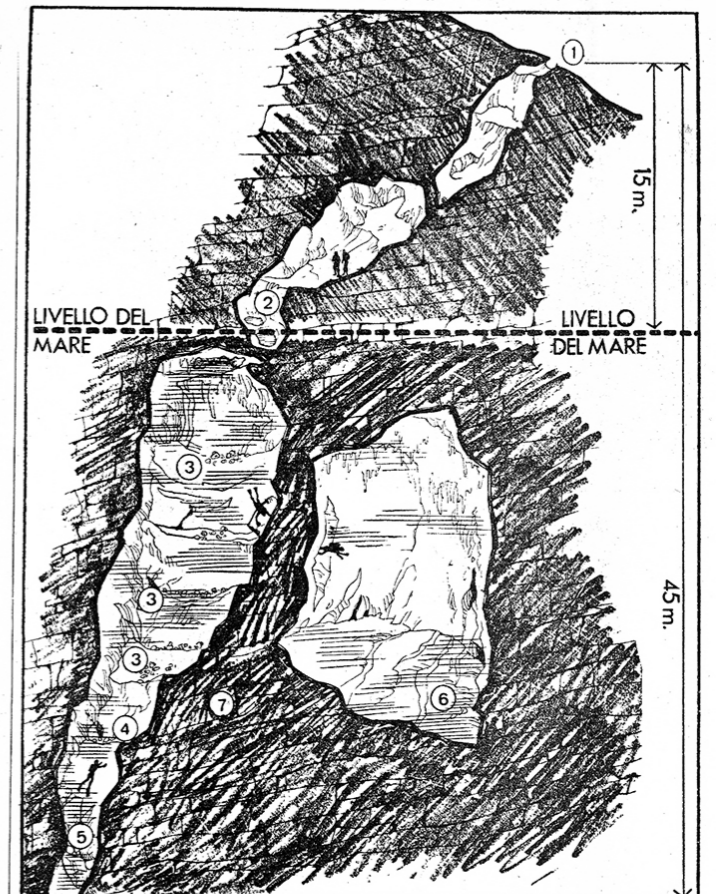
aveva spinti verso strettole senza esito, al limite della riserva di aria. Naturalmente la preparazione tecnica e psicologica del gruppo era tale da offrire le migliori garanzie per la riuscita della esplorazione, ma l'impresa è fuori della portata di subacquei anche tra i più esperti.

A questo punto sarebbe prematuro tirare le somme, soprattutto per quanto riguarda la datazione dei reperti che risalgono a differenti epoche storiche e che sono tuttora allo studio. Di certo si può dire che il livello dell'acqua marina, filtrata nelle grotte attraverso lievissime fessure della roccia calcarea, doveva essere nel passato assai più basso e che le grotte — i formarsi delle stalattiti ne dà la certezza — dovevano essere totalmente sopra il livello del mare. Il che spiega anche il rinvenimento di numerose ossa, quasi certamente di animali incautamente inoltratisi nella caverna, mentre uno strato di acqua dolce rinvenuta nei primi due metri di immersione avvalorava l'ipotesi che la gente del luogo si recasse nella caverna per raccogliere acqua potabile e che recipienti di vario genere siano scivolati nell'acqua o vi siano stati gettati. Sarebbe azzardato confermare, sulla base di questi soli dati, la veridicità della leggenda algherese, ma non si può certo escluderla aprioristicamente, anche perché non sarebbe la prima volta — la Sibilla Cumana insegna — che un racconto fiabesco nasconde una indiscutibile verità.

ROBERTO CAPASSO



Gli speleologi sommozzatori nella grotta Dragumara



ECCO una sezione rappresentativa della grotta della Dragumara: (1) L'ingresso si apre a circa quindici metri sul livello del mare, nella caletta della Dragumara, all'interno di Porto Conte, poco a sud di Capo Caccia. (2) Il complesso ipogeo presenta diverse ramificazioni, delle quali la più «traffucata» fin dai tempi preistorici, come risulta dai reperti ceramici rinvenuti, è quella che termina con due pozzetti ricolmi d'acqua. Le immersioni condotte in questi pozzetti hanno permesso di scoprire una vasta e profonda grotta sommersa tappezzata di stalattiti. L'acqua che invade la grotta è salata, salvo un modesto strato di acqua dolce superficiale. (3) In alcune zone dove la pendenza del fondo è minore, sono stati rinvenuti numerosi reperti ceramici, per lo più recipienti di varia forma e grandezza, attribuibili a diversi

periodi storici. (4) A circa 35 metri di profondità, insieme con il materiale ceramico, sono state osservate anche numerose ossa. (5) In corrispondenza della massima profondità, circa 45 metri, la grotta risulta semiostruita da una frana. Tra i grossi blocchi rocciosi si aprono tuttavia dei passaggi che potrebbero condurre ad altre cavità. (6) Al di là di una breve diramazione vi è un altro grande ambiente sommerso. Anche qui sono state rinvenute numerose ossa. (7) La cavità si sviluppa in rocce calcaree del cretaceo superiore, in una zona assai ricca di grotte. Sono ben note infatti le vicinissime e celebri «Grotta Verde» e «Grotte di Nettuno», le grandiose «Grotte sommerse di Nereo», che si diramano per parecchie centinaia di metri sotto il faro di Capo Caccia raggiungendo talora la profondità di 35 metri.

Sezione della Grotta della Dragumara

- 1) L'ingresso di questa grotta si apre a circa 15 m sul livello del mare, nella caletta della Dragumara, all'interno di porto Conte, poco a Sud dell'Hotel Capo Caccia.
 - 2) Il complesso ipogeo presenta diverse ramificazioni, delle quali la più trafficata, fin dai tempi preistorici è quella che termina con due pozzetti ricolmi d'acqua che conducono a una vasta e profonda grotta sommersa tappezzata di stalattiti.
 - 3) L'acqua che invade la grotta è salata, salvo un modesto strato d'acqua dolce superficiale. In alcune zone, dove la pendenza del fondo è minore, sono stati trovati un gran quantitativo di reperti ceramici, per lo più recipienti di varia forma e grandezza, attribuiti a diversi periodi storici.
 - 4) A circa 35 metri di profondità, assieme al materiale ceramico, sono state osservate anche numerose ossa.
 - 5) In corrispondenza della massima profondità, circa 45 metri, la grotta è semi ostruita da una frana. Tra i grossi blocchi rocciosi si aprono tuttavia dei passaggi che potrebbero condurre ad altre cavità.
 - 6) Al di là di una breve diramazione vi è un altro ambiente sommerso. Anche qui sono state rinvenute numerose ossa.
- La cavità si sviluppa in rocce calcaree del Cretaceo Superiore, in una zona assai ricca di grotte. Sono ben note, infatti, le vicinissime e celebri Grotta Verde e Grotte di Nettuno che presentano diramazioni sommerse, e le grandiose Grotte di Nereo, che si diramano per parecchie centinaia di metri sott'acqua, sotto il faro di Capo Caccia, raggiungendo talora la profondità di 35 metri sotto il livello del mare.



Lo studio di tutta la grotta e degli abbondanti reperti presenti, per lo più in ottime condizioni di conservazione ed in giacitura originaria, poteva essere straordinariamente importante. Era perciò necessario procedere, fin dall'inizio, con metodi scientifici. Due archeologhe, da me interpellati si dissero disposte a venire con noi. Ottenemmo, così, anche l'autorizzazione, da parte delle competenti Autorità, a recuperare dei campioni di materiale archeologico, l'appoggio d'istituti universitari e quello di enti locali.

Ricordo le persone che presero parte ai lavori: dott. Sergio Borra, dott.ssa Susanna Curti, Ezio di Bartolomeo, dott.ssa Donatella Ferri Ricchi, Ruggero Ferretti, dott.ssa Cristina Franco, Ugo Itri, Enrico Mondini, dott.ssa Maria Anna Musu, Mario Musu, Paolo Picozzi, Sandro Picozzi, Gege Russino, Evaristo Zagaglia.

Il racconto è tratto dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
Oltre l'Avventura
Meraviglie e Misteri del Mondo Sotterraneo e Sommerso
disponibile on line sul sito
www.lambertoferriricchi.it

**Racconti tratti dal libro di Lamberto Ferri Ricchi
OLTRE L'AVVENTURA
www.lambertoferriricchi.it**

I capitoli si possono consultare e scaricare gratuitamente on line

1. **IL TUNNEL DELL'ORACOLO** - Lo studio dell'emissario romano del lago Albano (RM) conferma un evento climatico considerato leggendario. Le avventurose ricognizioni condotte nel cunicolo. (1963-2015)
2. **LA CROCE DEL DE MARCHI** - La cronaca del 1573 di un'antica discesa nella "Grotta a Male" alle falde del Gran Sasso (AQ) e il racconto della prima esplorazione del sifone che collega i due laghi terminali. (1964-1965)
3. **L'ESPLORAZIONE DELLE GROTTI DI PASTENA** - L'esplorazione del ramo attivo delle Grotte di Pastena (FR), sbarrato da sette sifoni consecutivi, consente la redazione di un progetto per la turisticizzazione del complesso ipogeo. (1963-1968)
4. **GROTTI DI PASTENA – LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - I difficili interventi per eliminare i sifoni del ramo attivo soggetti a continue ostruzioni. La valorizzazione turistica delle Grotte e l'apertura di un nuovo e suggestivo percorso. (1973-1982)
5. **GROTTI DI FALVATERRA – LA VALORIZZAZIONE TURISTICA** - Dopo l'eliminazione dei sifoni e la recente esecuzione delle opere di valorizzazione turistica, le stupende Grotte di Falvaterra (FR) consentono emozionanti visite turistiche e speleoturistiche. (1964 – 2015)
6. **UN NUOVO PROGETTO PER LE GROTTI DI FALVATERRA** – Un futuribile progetto di sviluppo delle Grotte di Falvaterra per realizzare un polo di attrazione turistica sostenibile che coniughi bellezze naturali, cultura e innovazioni.
7. **LA MAGIA DELLE ACQUE VERDI** - Le sorgenti celano segreti storici e naturalistici che siamo andati a scoprire, mentre gli insoliti fondali e le acque cristalline ci hanno consentito di effettuare riprese cine-fotografiche di inusitata bellezza. (1964-1973)
8. **PALAFITTE A BOLSENA** - Indagini e lavori subacquei sul famoso giacimento preistorico sommerso del Gran Carro. La sommersione del villaggio palafitticolo fu determinata da un cambiamento climatico. (1965-1970)
9. **IL MISTERIOSO ACQUEDOTTO ETRUSCO DI TARQUINIA** - Due speleosub esplorano un acquedotto etrusco sbarrato da un pericoloso sifone e identificano la causa dell'inquinamento delle acque che alimentano la Fontana Nova di Tarquinia (VT). (1965)
10. **IL PRIMO CORSO DI SOPRAVVIVENZA IN MARE DELL'A.M.** - Istruire i piloti a catapultarsi da un aereo e a sopravvivere in mare: questo fu l'incarico che svolsi durante il servizio militare nell'A.M., con l'aiuto, durante le esercitazioni, degli amici speleosub. (1966)
11. **UNA CATTEDRALE SOTTERRANEA** - Un'esplosione aprì l'accesso ad una gigantesca caverna con straordinarie concrezioni sul Monte Soratte (RM). Il progetto per rendere turistica una grotta condannata al degrado. (1967-2015)
12. **LA FORESTA DI PIETRA** - La scoperta nel lago di Martignano (RM) di alberi sommersi di epoca romana. L'esplorazione e lo studio dell'emissario sotterraneo che alimentava l'antico acquedotto Alsietino. (1968-2005)
13. **PIPISTRELLI ALL'INFRAROSSO** - Un editore mi chiese delle foto di pipistrelli mentre volavano: realizzai le foto richieste mediante una barriera a raggi infrarossi e un sistema di luci stroboscopiche. (1968-1969)
14. **ACQUE DI ZOLFO** - L'esplorazione delle profonde e pericolose sorgenti solforose che alimentano il complesso termale "Acque Albule – Terme di Roma", dalle quali fuoriescono gas velenosi e asfissianti. (1968-2015)
15. **NEI LABIRINTI SOMMERSI DI CAPO CACCIA** - Appresi che alcuni corallari avevano scoperto un grande complesso di grotte sottomarine a Capo Caccia (Alghero, Sassari). Mi recai sul posto per esaminarle e studiarle. (1968-1970)
16. **LE NAVI DI NEMI E L'EMISSARIO DEL LAGO** - L'antico emissario sotterraneo e le celebri navi romane affondate nel lago di Nemi. Il racconto di un'ardita esplorazione subacquea del 1535. Variazioni di livello e cambiamenti climatici. (1963-2015)
17. **NELLA CAPPELLA SISTINA DELLA PREISTORIA** - La scoperta della celebre Grotta dei Cervi (Otranto, LE). Un incarico da parte della magistratura per salvare dall'incuria e dalla cementificazione la "Cappella Sistina" della preistoria. (1970-1974)
18. **LA NAVE DELL'AMBULANTE** - Studi e ricerche d'avanguardia sul relitto sommerso di un antico veliero mercantile romano rinvenuto sui fondali dell'isola d'Elba. La scoperta di raro minerale usato come belletto. (1970)
19. **NELLE VENE DELLA TERRA** - Due record mondiali di speleologia subacquea in un fiume sotterraneo che sbuca in mare vicino a Cala Luna (Cala Gonone, NU) danno inizio a successive importanti esplorazioni speleosubacquee. (1970)
20. **UN ROV NELL'ELEFANTE BIANCO** - Un robot subacqueo filoguidato per individuare la salma di uno sfortunato speleosub deceduto nella risorgenza dell'Elefante Bianco. (1984)
21. **IN GROTTA CON LA SORBONA** - Il racconto di un difficile lavoro di ricognizione subacquea nella Grotta Polesini (Tivoli, Roma), ben nota per aver restituito importanti testimonianze archeologiche d'epoca preistorica. (1971)
22. **IMMERSIONE NELLA PREISTORIA** - Tecnici subacquei individuano abitati palafitticoli dell'età del bronzo sul fondale del laghetto di Mezzano (Valentano, VT) e recuperano con tecniche d'avanguardia eccezionali reperti. (1970-1973).
23. **UNA BOA TELECOMANDATA PER L'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA** - La boa è un dispositivo telecomandato per eseguire rilevamenti topografici su giacimenti archeologici sommersi. (1972)
24. **CLIMA E STORIA** - Lo studio di antiche variazioni di livello nei laghi dell'Italia centrale consente di accertare il susseguirsi di rilevanti cambiamenti climatici avvenuti in epoca storica e preistorica. (1970-2015)
25. **NEI POZZI SACRI DELLA DRAGONARA** - Uno speleosub individua un importante giacimento archeologico sommerso all'interno di una grotta a Capo Caccia (Alghero, Sassari) utilizzata anticamente per attingere acqua dolce. (1972)
26. **SPELEOSUB NEL COLOSSEO** - Esplorazioni speleosubacquee e ricerche scientifiche condotte nelle cloache del Colosseo. Emergono i resti delle fiere uccise nell'arena e degli antichi pasti consumati dagli spettatori. (1974)
27. **PARLARE SOTT'ACQUA CON LA RADIOBOA** - Avevo necessità di un sistema per comunicare via radio tra i sub in immersione e i colleghi in superficie. Lo realizzai con un amico e lo collaudai alla presenza di tecnici subacquei. (1975-1976)
28. **MINISUB** - Andare sott'acqua a bordo di un mini sub azionato da un motore diesel. Un progetto che realizzai nella mia cantina e collaudai in una piscina per trenta ore. (1986)
29. **UNA FINESTRA IN FONDO AL MARE** - Il progetto di un avveniristico osservatorio turistico sottomarino e di un originale centro d'immersioni per ricerche scientifiche da realizzare in prossimità di un'area marina protetta. (1987)
30. **NEI SOTTERRANEI DELLE TERME DI DIOCLEZIANO** - Importanti esplorazioni e scoperte in un dedalo di cunicoli romani, individuati con un georadar sotto il pavimento della basilica di S. Maria degli Angeli (RM), già Terme di Diocleziano. (1995)
31. **LA VORAGINE DEI SACRILEGHI** - Un originale progetto per consentire la visita turistica di due singolari e grandiosi monumenti carsici nei pressi di Colleparado (FR). (1963-2015)
32. **IL POZZO DELLA MORTE** - Una difficile intervento del Soccorso Speleologico, in una voragine profonda 90 metri, per il recupero della salma di un suicida. (1971)
33. **ORE 10: ACQUANAUTI IN OFFICINA** - L'Istituto Tecnico Industriale Statale Alessandro Rossi di Vicenza istituisce nel 1967 un corso biennale per la formazione professionale subacquea di periti industriali. La documentazione storica di un'iniziativa unica in Europa.
34. **NEL VILLAGGIO SOMMERSO DI CAVAZZO** - Nel 1969 si svolse sui fondali del Lago di Cavazzo, in provincia di Vicenza, un esperimento di habitat subacqueo che catalizzò l'attenzione dei media di tutto il mondo. La documentazione storica di quell'importante operazione.
35. **POZZUOLI 1970: SOTTO IL MARE CHE BOLLE** - A Pozzuoli il bradisismo innalza le colonne del tempio di Serapide mentre scosse di terremoto allarmano la popolazione. È il preludio di un'eruzione vulcanica? Alcuni scienziati s'immergono per monitorare delle fumarole sottomarine apparse sui fondali.
36. **NOTTE INFERNALE SULLO STROMBOLI** - Attirati dal fascino eterno di un vulcano in attività, nel 1970 salimmo senza guide e pernottammo sulla cima dello Stromboli. La Sciara di Fuoco ripresa da un elicottero dei VVF. Che spettacolo!
37. **MAIORCA 1973: I RECORD DEL CAMPIONISSIMO** - Il grande atleta siracusano conquistò a La Spezia i record mondiali di immersione. Li migliorò poi a Sorrento e in diverse altre prove successive. La cronaca di un'immersione in un laghetto alpino a Ponte di Legno (BS).
38. **GIULIANA TRELEANI 1970: UNA CAMPIONESSA INDIMENTICABILE** - Un'avventurosa spedizione subacquea alle isole Dahlak, nel Mar Rosso, con la campionessa mondiale di immersione Giuliana Treleani.
39. **NELLA MISTERIOSA SORGENTE SOTTERRANEA DELL'IMPERATORE** - Nel 2 a.C. l'acqua giunse a Trastevere dal lago di Martignano con l'acquedotto Alsietino e poi, nel 109 d.C. con l'acquedotto Traiano. Le avventurose esplorazioni di questi due monumentali acquedotti.
40. **AMICI DI PERCORSO** - Nel corso di tanti anni di lavori avventurosi ho conosciuto numerose persone con le quali ho avuto rapporti di stima e amicizia. Le nomino, con relativa foto, ricordando il tempo trascorso insieme.

Liberatoria. L'Autore ha realizzato i capitoli riportati sul sito www.lambertoferriricchi.it, molti dei quali tratti dal suo libro OLTRE L'AVVENTURA, al fine di rendere disponibili a tutti i racconti delle sue ricerche, esplorazioni e studi. I contenuti del sito possono essere riprodotti liberamente citandone la fonte e l'Autore, oppure collegandoli al sito, se usati in Internet. In nessun caso il materiale potrà essere usato a scopo di lucro e commerciale. Inoltre non è consentito modificare, testi, foto o quant'altro in modi che tradiscano l'intenzione e il significato voluto dall'Autore, nè collocarli in contesti che possano avere un effetto fuorviante.